

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1960 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 16 gennaio 1969

ANNO IV - N. 3

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/c
c/s postale N. 24/4081

La giornata dell'emigrazione

Il Movimento Friuli si è sempre battuto accanitamente per far finire l'esodo forzato dei friulani.

Nel febbraio per far finire l'emigrazione degli studenti e degli operai.

E agli operai emigranti dedichiamo una giornata di studio a Buia, domenica prossima.

Questa giornata si articolerà su uno schema che a nostro modesto avviso renderà possibile una più profonda conoscenza del dramma dell'emigrazione e imposterà in modo cosciente quali saranno le soluzioni proposte dal nostro Movimento.

Questo schema comprenderà una analisi dell'emigrazione nel suo dramma umano ed in quello economico e approfondirà le ricerche storiche di questo fenomeno.

Uno studio sulla realtà del momento attuale e sulle possibilità di assorbimento della manodopera da parte dell'attuale economia sarà considerato in modo particolare.

Non è possibile essere presenti in una nazione moderna e civile se non si ammette che questa Civiltà è reale solo quando siano eliminate le eccessive disuguaglianze sociali, economiche e, soprattutto, culturali.

Si può dire civile una nazione in cui zone intere sono costrette ad un esodo coatto di popolazione, in cui disumane concentrazioni di industrie e quindi di abitazioni con dannosi effetti sulla psicologia degli individui sono una realtà in continua espansione?

I fini del convegno, inoltre, sono quelli di proporre seriamente l'intervento della solidarietà italiana per eliminare il dramma friulano.

Questa giornata si prefigge anche di impostare un dialogo con esponenti del M.F. perché sappiano cogliere e documentare l'essenza del problema e di aprirgli agli emigranti la possibilità di esprimere la propria esperienza.

Queste esperienze poi aiuteranno chi si vuol battere per risolvere in maniera definitiva il problema emigratorio riducendolo per sempre ad una libera scelta. Solo con una effettiva partecipazione degli emigranti a questi studi si potrà avere la certezza di poter impostare un discorso serio.

E' importante quindi che tutti gli emigranti friulani, da quelli della Carnia e del medio alto e basso Friuli a quelli della zona di Meduno e del Mandamento di Spilimbergo partecipino a questa giornata perché l'esperienza di tutti è necessaria al fine di impostare una politica antiemigratoria.

E' necessario chiedere interventi diretti dello Stato, della Regione e di imprenditori privati con insediamenti industriali nuovi perché il malanno dell'emigrazione friulana trovi una fine.

S'impone anche un appello per il decentramento delle poche grosse industrie del Friuli (es. REX, SAIC) nelle zone vicine che ne sono prive. Questo per evitare il fenomeno della pendolarità di massa troppo grandi di operai e per evitare il conseguente abbandono delle zone originarie da parte di

questi per insediarsi nei grossi centri industriali.

La zona di San Vito al Tagliamento, ad esempio, ha diritto ad una industria per evitare il suo abbandono da parte degli operai, stanchi di fare i «pendolari».

Non va trascurato il fatto che la soluzione definitiva del fenomeno emigratorio interessa ogni friulano, perché non c'è settore della vita economica friulana che non risenta negativamente del perpetuarsi dell'attuale situazione.

L'invito è dunque rivolto a tutti, ma in particolare agli emigranti perché ci siano di aiuto nell'aiutarli.

Mario Corini

PROGRAMMA

Domenica 19 gennaio alle ore 9.30, nella sala del Cinema «Tabacco» di Buia, si svolgeranno i lavori della «Giornata di studio sull'emigrazione», organizzata dal Movimento Friuli.

Presentati dal prof. Corrado Cecotto, Consigliere regionale, parleranno:

— il geom. Gino di Caporiacco, Consigliere regionale, su «Storia e politica dell'emigrazione»;

— il prof. Gianfranco Eller, direttore di «Friuli d'oggi», su «Aspetti economici ed umani dell'emigrazione».

Interverrà al dibattito, in veste di moderatore, il prof. don Francesco Placereani.

INGRESSO LIBERO

L'ULTIMO FURTO

A MAN SALVA!

Anche l'Ufficio Tecnico dell'ENEL è finito a Trieste



La fotografia, scattata pochi giorni fa, illustra il trasferimento dell'Ufficio tecnico dell'ENEL da Udine a Trieste.

Nonostante le interrogazioni, le mozioni, le lettere dei nostri consiglieri regionali, anche questo ufficio se ne va: continua l'opera dei becchini del Friuli.

Come il lettore può vedere, al-

cuni operai stanno caricando su un camion i tavoli dei progettisti, le lampade, i documenti, ecc.

Poi, ultimate le operazioni, decine e decine di lavoratori con le rispettive famiglie andranno ad abitare stabilmente a Trieste.

La fotografia, spogliata dai riferimenti reali, può essere considerata come un simbolo del Friuli

di questi anni: un Friuli terra di conquista, sulla quale i vincitori si abbandonano alle rapine e ai furti per ingrossare il loro bottino.

Ci torna alla mente una foto storica, che ritrae gli austriaci intenti a rubare le campane del Duomo di Udine: è una immagine del 1918 e può essere considerata un simbolo, perché gli austriaci rubarono non solo campane, ma fabbriche intere, bovini, equini, ecc.

In questi anni al posto degli austriaci troviamo i triestini; al posto delle campane ci sono i tavoli da disegno dell'ENEL; ma le due fotografie hanno un significato analogo e si differenziano, in sostanza, per il solo fatto che gli austriaci erano armati e i triestini, no!

A questi ultimi (non vogliamo essere fraintesi) vanno riconosciuti tutti i meriti che hanno.

Lo abbiamo scritto, detto e ridetto le mille volte: in politica ognuno fa gli affari suoi e i triestini li sanno fare.

Se il gioco riesce facile, la responsabilità ricade su tutti noi friulani e su quei politici nostrani che hanno commesso il primo tradimento: la capitale a Trieste.

Quel giorno essi, i becchini del Friuli e di Udine, firmarono l'atto di morte della nostra città.

Quel giorno (1962) abbiamo perso non solo gli assessorati e tutto il resto, ma anche tutti quegli uffici che d'ora in poi saranno istituiti dallo Stato con leggi che reciteranno:

«L'Ufficio istituito con la presente legge avrà sede nella Capitale delle singole regioni».

E' per riavere il nostro, cari friulani, che il Movimento Friuli lotta per la Regione Friuli con Capitale Udine!

L'UOMO DEI 100 MILIARDI

I nostri affezionati lettori già sanno che sia il Presidente della Regione Berzanti che l'Assessore alle Finanze Tripani, hanno sostenuto, in sede di discussione di bilancio, che cento miliardi fermi sono cosa del tutto normale, e che i consiglieri della maggioranza hanno approvato e fatto proprio con i loro voti favorevoli tale incredibile atteggiamento.

Per scarico di coscienza, questi signori hanno spiegato che il denaro è il fermo in conseguenza del tipo di contabilità adottato dalla Regione che è la copia conforme di quella dello Stato (tanto è vero che gli stessi inconvenienti si manifestano anche a livello di Governo centrale).

Senonché questa non è una giustificazione, ma solo la prova della incapacità di chi ricorre a simili scuse; tutti infatti sapevano, prima di adottarlo, che il sistema di contabilità dello Stato è vecchio ed antiquato e che, anzi, è un difficile compito del Governo centrale lo sforzo di ammodernarlo.

Ed allora perché lo si è adottato

per un organismo nuovo come la nostra Regione? e su chi ricade la responsabilità di non aver saputo prevedere che le conseguenze sarebbero state le stesse?

Ma non basta. Dopo aver sbagliato nella scelta del sistema di contabilità, si è sbagliato anche nella scelta della persona che doveva assumersi il compito di organizzarlo praticamente e di farlo funzionare.

Uno degli spettacoli più desolanti che si possono osservare negli ambienti burocratici è infatti quello offerto dagli Uffici contabili, dove tutto si svolge ancora con i sistemi inventati da Napoleone, tanto antiquati quanto ridicoli nell'epoca della contabilità elettronica accentratrice.

Ora nell'impiantare gli organi finanziari della Regione è stato scelto proprio un uomo — l'assessore Tripani — che proviene dalla contabilità statale, che è appassito da quella mentalità e che ha soltanto l'esperienza di quei ridicoli sistemi.

Che meraviglia se il risultato è ancora peggiore di quello dell'am-

ministrazione romana e se il denaro si è accumulato e continua ad accumularsi inutilmente nelle banche triestine? Che meraviglia se la nostra proposta di sbloccare quei soldi «intanto prestandoli» sia sembrata rivoluzionaria?

Al fondo dei problemi ci sono sempre gli uomini e la loro capacità. Tripani sarà una bravissima ed integerrima persona, ma ciò non significa che sia un amministratore pubblico capace: i frutti del suo lavoro sono tali da consigliarlo ad andarsene.

E' l'Assessore della paralisi finanziaria in una Regione colma di miseria; l'uomo che loda questa paralisi; e che non capisce che è tempo di cambiare.

Bisogna evidentemente cambiare lui perché le cose vadano meglio.

Non si dimentichi che cento miliardi equivalgono a posti di lavoro per 10-12 mila operai: che cento miliardi lanciati sul mercato friulano potrebbero, forse, rompere il cerchio della nostra depressione ed avviare finalmente alla soluzione i nostri gravissimi problemi.

LETTERE AL DIRETTORE

Cento giorni di silenzio

Il dott. Bruno Pittoni, un laureato in Medicina e Chirurgia che da 40 anni esercita la libera Professione, cittadino integerrimo e Presidente della «Società Udinese Pescatori Sportivi», ha inviato, il 1° ottobre, alle Autorità Tutorie la nota di protesta che pubblichiamo in calce.

Dopo cento giorni di silenzio delle nostre Autorità, Egli ci scrive:

Udine, 7 gennaio 1969
All'III.mo Sigr. DIRETTORE
del «FRIULI D'OGGI»

Lo accludo una mia protesta che Ella giudicherà se merita pubblicazione sul suo simpatico ed onesto Settimanale, ma integralmente, com'è sua prassi, non con le balorde mutilazioni che di solito di permette il «Messaggero Veneto».

Io non ho la coda di paglia, né debiti con alcuno; posso dire la verità e la credo utile.

Fin da ora La ringrazio e distintamente e cordialmente La saluto

Udine, 1 ottobre 1968
All'III.mo Sigr. Presidente dell'Ente
Regione Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE
All'III.mo Sigr. Presidente della
Giunta Regionale TRIESTE
All'III.mo Sigr. Assessore Regionale
per la Pesca TRIESTE
All'III.mo Sigr. Assessore Regionale
Agricoltura e Foreste UDINE

All'III.mo Sigr. Comandante la
Capitaneria del Porto

MONFALCONE
All'III.mo Sigr. Rettore Facoltà
Scienze Biol.

UNIVERSITA' TRIESTE
Oggetto: deleterio sistema meccanico di pesca delle conchiglie marine.

La pesca, o meglio la raccolta delle gustose conchiglie cannoliche (cappo lunghe) delle vongole e delle telline era, fino a pochi anni fa, una riserva alimentare e nel contempo uno svago ed un cespite di guadagno, specialmente per le donne delle popolazioni delle coste marine sabbiose. La raccolta di questi frutti di mare veniva eseguita manualmente e per quanto gli addetti fossero numerosi, era sempre abbondante perché la naturale riproduzione reintegrava più che a sufficienza il deperimento da catture. In due o tre ore una donna poteva realizzare un guadagno di 3 o 4 mila lire.

Da qualche anno l'Autorità tutrice ha concesso l'uso di mezzi meccanici che consistono in barche munite di motori della potenza di 100 a 200 cavalli che trainano velocemente una specie di ordigno ARATRO RASTRELLO capace di smuovere una corsia di sabbia larga 2 o 3 metri e profonda fino anche 70 centimetri, dietro al quale un sacco di rete trattiene ogni frutto di mare cedendo la sabbia.

Questo micidiale ordigno, oltre a catturare tutte le conchiglie adulte, provoca lo schiacciamento e la morte delle più piccole, distrugge il plancton ed ogni seme, e determina un sommovimento degli scanni sabbiosi, condizione essenziale per l'habitat delle conchiglie. È noto che i sistemi di pesca al traino, anche a sole reti, ha notevolmente impoverito ogni genere di pesca nel nostro Adriatico, un tempo ricco delle più pregiate specie ittiche, proprio per il danno che i soli piombi e le corde

delle reti trainate determinano al plancton e alle uova dei pesci. È logico che l'ordigno aratro-rastrello distruggerà in breve ogni possibilità di vita del fondo marino ovunque esso passi.

Poiché rappresenta un facile mezzo di grandi catture e guadagni, gli addetti a tale mestiere vanno moltiplicandosi; sulla spiaggia di LIGNANO se ne contano a decine, ed essa oggi è talmente impoverita di conchiglie che gli stessi pescatori muniti della speciale LICENZA si sono preoccupati e si sono rivolti a questa Associazione pregandola di denunciare il pericolo in parola.

L'autorizzazione a tale sistema di pesca fu rilasciata, con pieno rispetto delle vigenti leggi, dalla Capitaneria del Porto di Monfalcone e stabilirebbe le seguenti LIMITAZIONI:

1) su fondali sabbiosi non inferiori a metri 3 a medio mare, davanti ai canali di accesso ai Porti di Grado, Porto Buso e Lignano, su un tratto frontale di m. 500 lateralmente ai canali stessi.

2) di giorno, nel periodo dal 15 ottobre al 15 marzo (per ben 250 giorni all'anno) e dovrà essere sospesa nelle ore delle grandi basse maree;

3) l'autorizzazione potrà ESSERE REVOCATO IN QUALSIASI MOMENTO, CON SEMPLICE INGIUNZIONE VERBALE, A GIUDIZIO INSINDACABILE dell'Autorità Marittima.

Così testualmente si legge nella licenza!

GIÀ il danno sarebbe enorme se i Pescatori si limitassero ad usare l'ordigno con rispetto alle limitazioni prescritte, ma poiché la vigilanza è impossibile, l'umana ingordigia di guadagno fa estendere la loro azione senza limiti di tempo e spazio, e non tarderà quindi il giorno in cui sarà completamente distrutta in queste spiagge ogni specie delle preziose conchiglie.

Lo scrivente denuncia il fatto ai competenti Autorità in indirizzo affinché ciascuna si esprima o sia tempestivamente provveduto in merito.

In attesa di riscontro, devotamente ossequia

IL PRESIDENTE

Dott. Bruno Pittoni

Obiettività

Spett. Direzione «Friuli d'oggi»
Con riferimento all'articolo riportato sul n. 1 del 26 dic. 1968 del Vs. giornale, avente per titolo «SPILIMBERGO SI RIBELLA», devo rilevare che colui che ha stilato l'articolo è incorso in un involontario errore e in una dimenticanza. Errore e dimenticanza che per evitare malignità o rilievi vi sarei grato se vorrete cortesemente rettificare e integrare.

L'errore è nell'aver attribuito la qualifica del titolo di Commendatore allo scrivente — che modestamente intervenuto nel dibattito — non è Commendatore.

La dimenticanza è relativa allo intervento del Geom. GINO MARIN, che ha portato argomenti costruttivi e che pur vedendo i problemi con visuale forse diversa da quella di altri intervenuti nel dibattito, non ha avuto difficoltà a dare il voto favorevole alla mozione finale che in definitiva mira unicamente alla difesa dell'unità territoriale del Mandamento e sostiene la legittimità per le popolazioni interessate di liberamente pronunciarsi sui problemi che le interessano.

Questa precisazione per evidente questione di obiettività che potrà aggiungersi al merito del Vostro giornale per l'aver trattato i problemi dello Spilimberghese, volutamente invece ignorati dai cosiddetti giornali d'informazione, che non hanno mancato di dimostrare la loro democraticità e la loro indipendenza dai partiti, con l'ignorare non solo il dibattito, ma rifiutandosi di pubblicare la mozione finale approvata, a loro regolarmente trasmessa. Distintamente

Gio Batta Menini

Spilimbergo, il 4 genn. 1969

TRIESTE CI ATTACCA

La roulette alla slava

«Quattrosoldi,, mal spesi...

I triestini, lo abbiamo affermato più volte, ma i fatti ci costringono a ripeterci, sono bravissimi a piangere «il morto» con «mamma Italia» (addirittura sono bravissimi a piangere morti non loro, come fanno — in ogni occasione — con i 600 mila Caduti della Grande Guerra).

Piangono il morto qualunque sia l'argomento in discussione, attaccandosi ai pretesti più risibili, cercando alleanze dovunque. Il loro motto è, sempre e comunque, «tutto a noi, che siamo i cocchi di mamma Italia».

Attualmente — e lo abbiamo già dimostrato — stanno «montando» contro il Friuli la grande stampa nazionale (più esattamente «nazionalista»), e questa sporca operazione, notate bene, non è diretta contro noi del Movimento Friuli, ma contro il Friuli in generale.

Botteri e compagni (Botteri, ricordiamocelo, fallito sul piano della politica, ha trovato una sedia bella calda alla RAI e di là, intendendo tutta una tela di ammiccizie più o meno scoperte, sta tirando i fili di una rete con la quale intenderebbe intrappolare il Friuli, facendolo scendere sulla stampa nazionale, alimentando confusione ed errori madornali storici-geografici, di cui la RAI e la cosiddetta «grande stampa di informazione» sono maestre, servendosi di tutte le vie utili per calunniare i friulani) stanno cercando disperatamente alleanze, ai quali ricorrono ignobili panzane che poi rimbalzano dalle colonne di un giornale all'altro.

Tutta la faccenda — diciamo senza mezzi termini — è sporca. Sporca perché la menzogna è il sale di tanti articoli che si scrivono contro il Friuli; sporca perché abietto è lo scopo di far passare i friulani (che sono i più poveri nella Regione, che sono la maggioranza nella Regione, che sono quelli che hanno voluto la Regione) come una sorta di prevaricatori il cui unico scopo sarebbe quello di sterminare i triestini.

Botteri e compagni (i giornalisti friulani si occupano, in genere, di organizzare cene e bicchierate mentre quelli triestini, di tutt'altra pasta, si danno da fare ad invitare colleghi da tutta l'Italia, mettendosi a loro disposizione per i «servizi speciali» che risultano, invariabilmente, attaccati al Friuli) non fanno differenza sul «mezzo» da usare.

Si servono del grande quotidiano governativo o filo governativo, dei giornali di destra, di riviste economiche. Tutto è buono per dipingere i friulani come rapaci avvoltoi, intenti a calarsi sulla «povera» Trieste.

Anche sull'argomento da dibattere essi hanno la bocca facile. L'importante è attaccare il Friuli; dimostrare agli Italiani che i friulani «non amano Trieste» (titolo da «Il Resto del Carlino»).

Così su «Quattrosoldi» di questo mese, a pagina 59, un certo Giacinto Furlan (potenza dei cognomi e delle coincidenze!), intitolando un articolo «La roulette alla slava», attacca il Friuli perché i friulani vorrebbero il casinò a Lignano Sabbiadoro e non — come è ovvio, secondo il Furlan — a Sistianna.

Stare attenti all'introduzione, che è tutta un programma.

«Uno capita a Trieste di pomeriggio, per ragioni di lavoro; fa un paio di telefonate, incontra qualcuno, parla un po', ed è subito sera (Quasimodo permettendo - n.d.r.). Dunque, una serata da trascorrere in questa città a tutti

carissima».

Trieste, ficchiamocelo bene in testa, è «la città a tutti carissima». Lello Bersani, durante la trasmissione conclusiva di «Canzonissima», lunedì 6 gennaio, parlando dalla città giuliana, non ha potuto fare a meno di ripetere: «Ascoltatori carissimi, vi parlo da Trieste: la città cara al cuore di tutti noi!».

Con scemenze simili i triestini si fanno la reclama, riflettiamo. E gli Italiani ci cascano.

Ma torniamo alla questione del casinò. Il giornalista di «Quattrosoldi» parla della attrazione che esercitano le case da gioco aperte in Jugoslavia, dei triestini che vanno oltre frontiera per cercare «atmosphère parisienne» e conviene che sarebbe utile che, nelle regioni a statuto speciale, lo Stato italiano provvedesse ad autorizzare l'apertura di case da gioco.

Ripetiamo testualmente:

«I triestini avrebbero pensato a Sistianna, un bel posto presso Duino, con un incantevole porticciolo che dista da Trieste solo una ventina di chilometri. Una scelta che sembra eccellente».

Tutto perfetto. Ma chi — cattivaccio e malvagio — tenta di rompere le uova nel paniere? Il friulano, questo maledetto rompiscapole!

«Le cose però non sono così semplici. Uno dei presentatori della legge (di quella legge che mira ad autorizzare l'apertura di case da gioco nelle regioni a statuto speciale - n.d.r.) è il socialista Fortuna (sì, quello del piccolo divorzio) friulano, udinese».

L'on. Fortuna, friulano d'adozione, si trova appiccicate addosso le tacche di «friulano» e di «udinese» come due marchi d'infamia.

Ma continuiamo nella lettura, perché — a questo punto — essa diventa particolarmente esilarante: «In seno alla Regione, che dovrebbe decidere sulla località, il potente Movimento Friulano ha presentato nell'ottobre scorso una mozione per far sì che il Governo approvi l'apertura di una casa da gioco a Lignano Sabbiadoro».

Grazie tante, signor Furlan, per averci definito «potente Movimento Friulano». Noi non pensavamo di essere così forti, ma se lo dice lei (o glielo hanno suggerito i suoi amici triestini...) per noi, figurarsi, va benissimo.

«Benedetti Italiani — esclama con compatimento il Furlan — Anche adesso che si dovrebbe pensare europeo, molti di noi, in assoluta buona fede, riducono l'amor di patria all'amor di campanile».

Ebbene, ci scusi il Nostro, arrivati a questo punto, dobbiamo ritenere un umorista e nulla più. Per trattarlo bene, naturalmente.

Perché il suo «pezzo» diventa tutto da ridere, quando spiega che «un casinò a Lignano, a mezza strada tra Venezia e Trieste, non avrebbe alcun senso». Caro signor Furlan: nessuno Le ha detto che a Lignano Sabbiadoro, durante la stagione estiva 1968, si sono registrate circa 5 milioni di presenze di turisti, in buona parte stranieri?

Ebbene, glielo diciamo noi. E lo spieghiamo che i friulani vogliono il casinò a Lignano Sabbiadoro non perché, come Lei scrive dei triestini «sono giocatori accaniti, giocavano clandestino anche durante la guerra», ma semplicemente perché pensano che soprattutto gli stranieri saranno clienti della casa da gioco, se questa si aprirà a Lignano, clientela straniera significa afflusso di valuta pregiata, incremento nelle entrate turistiche, maggiore possibilità di impiego della manodopera locale. Sì, caro signor Furlan. Perché se i triestini hanno la «fregola» del gioco d'azzardo (e i quattrini per giocare) i friulani vorrebbero, semplicemente, creare maggiori possibilità di lavoro in casa propria, senza doverne andare all'estero.

Per questo noi del «potente» Movimento Friuli abbiamo presentato quella mozione, che tanto brucia ai suoi amici triestini.

Sciocchezze come quelle che Lei ha scritto si commentano da sole. Lei arriva al punto di chiudere il pezzo con questo periodo: «Non si sa se la legge sarà ripresentata, se passerà; ma se dovesse passare e lasciare Trieste indifesa contro la concorrenza jugoslava, ebbene — facciamo tutti un esame di coscienza — questo sarebbe l'ultimo, ma non il minore dei torti che l'Italia, in questi vent'anni, ha fatto a Trieste».

Noi il nostro esame di coscienza lo abbiamo fatto e abbiamo concluso che se dovessimo comporre un elenco dei torti che l'Italia ha fatto al Friuli non ci basterebbero le facciate di questo giornale. Di Trieste s'occupino quelli come Lei.

Gino di Caporiacco

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Comeglians

Il 27 dicembre a Comeglians, in una sala dell'Albergo Alle Alpi ha parlato l'ing. Fausto Schiavi.

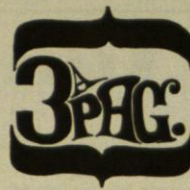
I presenti, quaranta persone, hanno seguito attentamente l'esposizione dell'oratore: il dibattito è stato assai interessante. Degno di nota l'intervento di un comunista che ha criticato la politica particolaristica e (sempre a suo dire) «nazionalistica» del M.F. L'ing. Schiavi ha risposto che proprio in questi giorni le due nazionalità componenti la Cecoslovacchia hanno ottenuto il riconoscimento dell'autonomia interna: che l'Unione Sovietica riconosce più di 120 nazionalità, ecc. Quanto al nostro campo di battaglia, il Friuli, è grande come territorio e come popolazione quanto la metà dello Stato d'Israele.

Mobiligelindo Fanzullo

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Note storiche

PIEVI e FEUDI della zona montana di Spilimbergo



Spilimbergo, l'arioso centro della destra Tagliamento che di frequente si sente definire come «città del mosaico», è il capoluogo di uno dei mandamenti più estesi di tutto il Friuli. Se oggi possiamo dargli importanza solo riferendoci alle sue dimensioni, (dato il continuo processo di spopolamento) un tempo questo territorio ricoprì un ruolo principale nella storia del popolo friulano. Non è un mistero, ad esempio, che fino a un tempo relativamente recente, Spilimbergo era un centro non certo inferiore al capoluogo della provincia in cui è stato, un anno fa, incorporato. Non è però della storia della «città del mosaico» che voglio parlare, dato che su di essa molto ed esaurientemente è stato scritto, ma desidero soffermarmi su alcuni aspetti della storia dei paesi che formano il suo mandamento, o meglio sui modi in cui questi paesi si ressero in epoche remote, sulle quali ben poca luce è stata finora gettata.

Archivi sconosciuti

Questa materia, che mi pare meritevole di attenzione, è ancora pressoché inesplorata. Basti dire che, dovendo svolgere su di essa la mia tesi di laurea, mi sono trovato ad essere il primo ad esaminare la storia della zona sotto l'aspetto giuridico. E' triste il vedere come noi friulani non ci scostiamo per nulla dall'italico malvezzo di disprezzare o, peggio, ignorare ogni cosa ci parli dei tempi che furono. Si pensi solo, per fare un esempio, che a Tramonti di Sotto c'è un archivio parrocchiale che racchiude centinaia e centinaia di documenti, tutti di estremo interesse, posti alla rinfusa, in capaci armadi. Delle volte, fortunatamente, c'è qualche parroco che si interessa alla storia del suo paese e qualcosa, per curare l'immenso patrimonio culturale affidato in custodia alle sue mani, fa il più delle volte, purtroppo, questi parroci sono sovrappiatti dagli impegni e non hanno il tempo (oltre che, in certi casi, la voglia) di adoperarsi per ordinare l'archivio. Così si può arrivare all'assurdo (ed è capitato a me) di accorgersi che il parroco di Travesio (la pieve più antica e importante di tutta la zona) ignori non solo di avere un archivio eccezionalmente ricco (che gli è ordinato dal Lizer), ma addirittura di avere un qualsiasi archivio storico. (A questo punto non si può non pensare a come siano sciocche ed assurde le norme del concordato che impongono questo stato di cose, impedendo agli istituti storici nazionali di ordinare e radunare i documenti, rendendone senza dubbio più facile lo studio). Esaurita questa lunga premessa, passo ora a parlare dell'argomento che veramente ci interessa.

La zona, in ispecie quella della fascia pedemontana, deve essere stata anticamente popolata, con ogni probabilità da popolazioni di stirpe celtica. Di ciò fanno fede le narrazioni conservate delle lotte di conquista dei Romani e la desinenza celtica in «-achus» (achus) di alcuni toponimi (ad es. Usago e Casiacco). Finora tutti gli studiosi della storia locale sono concordi nel ritenere che la zona più propriamente montana abbia

cominciato ad essere abitata, con carattere di continuità, dal formarsi in comunità delle persone che ivi presero fissa dimora cercando rifugio alle devastazioni degli Ungari. A questo proposito, confortato dall'autorevole parere del prof. C.G. Mor, mi permetto di avanzare qualche dubbio. Abbiamo già citato la toponomastica di Casiacco come prova dell'esistenza in quei luoghi di comunità celtiche. Altre sono inoltre le tracce che possediamo di vita stabile in quei luoghi prima del X° secolo, senza considerare poi il fatto che non pare che gli Ungari abbiano razziato nell'immediata zona pedemontana.

Le strade romane

Riguardo all'interessante, dibattuta, questione sulle strade romane nella zona, è già stata riportata in questa stessa sede l'esauriente trattazione dell'attissimo parroco di Solimbergo Don L. Cozzi. Dato che ne condivido l'opinione, almeno nelle linee essenziali, non ci ritornerò sopra.

Nell'esame della storia degli ordinamenti locali non si può pre-

scindere da una pur breve sosta riguardante il loro ordinamento plebanale. Se si eccettua la zona che si estende tra Forgaria, Flagogna e Cornino, l'intero territorio oggetto della nostra attenzione fa parte della Diocesi di Concordia. Questa sede ebbe riconosciute anche parecchie prerogative di ordine civile nella zona, tanto che, in prosieguo di tempo, ebbe la signoria dei castelli di Solimbergo, di Meduna e delle ville di Sequais, di Navarons e dei Tramonti. La pieve più antica ed importante fu senza dubbio quella di Travesio. La dedica a San Pietro, la direzione ad Oriente della Chiesa parrocchiale, il confine tra due corsi d'acqua (Tagliamento e Meduna) fanno ritenere come molto remota la sua origine. Essa dovette comprendere tutto il territorio tra i due corsi d'acqua, dal monte Rest ai confini della pieve di S. Giorgio, (comprendendo Spilimbergo). Lentamente, poi, da Travesio si staccarono le chiese filiali. Non senza contrasti, certo; e qui credo sia interessante notare come in tempi in cui la situazione economica era invero tragica (a Castelnuovo più della metà degli abitanti viveva solamente di questa), questi

nostri antenati non si spaventavano minimamente all'idea di dare corso a delle lunghissime (e costosissime) cause per... far sì che il loro curato non dovesse assistere alla funzione del Cirio, celebrata dal pievano di Travesio. Stupefacente! (e cose simili se ne trovano parecchie, scartabellando tra gli archivi). Le altre Pievi della zona furono quelle di Asio e di Valeriano.

La Bolla di Urbano III

Ho già criticato la tesi che vuole che in Asio delle comunità siano sorte solo con il X° secolo. S. Martino d'Asio si trova già menzionata nella Bolla di Urbano III° come «Plebs isonia». Si è scissa poi solo nel 19° secolo, dando luogo alle chiese di Clauzetto, Anduina e Casiacco. Interessante è il vedere, come si ricava dalle note di spese fino al 1650, che qui si usava dare la comunione ai fedeli anche sotto la specie del vino. Mentre della storia delle pievi fino a qui citate conserviamo molte documentazioni, poco o nulla si sa della antichissima pieve di Valeriano. Alcuni la reputano anteriore, come fondazione, addirittura a quella di Travesio, altri la fanno derivare da Travesio prima del 1186. Visto che il suo confine andava da acqua ad acqua, sono propenso a credere in un suo sorgere indipendente, anche se non antecedente, da Travesio. Da essa si staccarono, nel 19° secolo, Pinzano e Manazzos.

Data una velocissima occhiata all'ordinamento ecclesiastico vediamo che spettacolo ci offre quello civile.

L'ordinamento civile

La storia dei feudi di questo territorio, pur interessantissima, non è certo confortante. Lo spettacolo di tradimenti, beghe interne, assassini e meschinità di ogni genere, che si para davanti a chi legge la storia di questi signorotti friulani è, invero, deprimente. In tutta la storia di questi feudi non ho trovato una sola figura che risplendesse di viva luce: o mediocrità o farabuttaggini, nient'altro. Si cadeva perfino nel ridicolo, come nelle «mostre» che i Savorgnan, signori di Castelnuovo, ordinavano venissero svolte 5 volte all'anno nei loro domini. Si pensi quale spettacolo di efficienza militare dovevano offrire questi poveri affamati contadini che, rabberciati alla meglio (con cappello e schioppo propri) venivano presi di peso dai campi e messi a filare, al comando di un «capitano di mostra» preceduti dalla bandiera ed a suon di tamburi, davanti al «capitano» del contado! In una cosa sola questi signorotti parevano essere concordi, ed era nello sfrut-

Gianfranco Elero
Direttore

Gino di Copriocco
Responsabile

Raffaele Costanzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Vent'anni di Fogolâr

L'avv. Danilo Sartogo, Presidente del Fogolâr Friulân di Roma, è il giornalista Giorgio Provinî (al quale va il nostro ringraziamento) ci hanno inviato una copia di «Vent'anni di Fogolâr» - Edizione speciale del notiziario dell'Associazione tra i friulani di Roma.

Il numero unico, edito in elegante veste tipografica per celebrare il ventesimo anniversario della fondazione del «Fogolâr» di Roma, è molto importante per chi, come noi, si interessa dei problemi dell'emigrazione.

Molto importante, dicevamo, perché accanto alle foto d'archivio e ai saluti di eminenti personalità, i compilatori della pubblicazione hanno ben documentato l'apporto dato all'urbe dai friulani immigrati, fra i quali molti affermati professionisti, artisti, ecclesiastici, ecc.

Giorgio Provinî, molto opportunamente, ha ricordato anche i circa seimila friulani di Latina e i sacrifici dei pionieri colonizzatori dell'Agro Pontino.

«Se ai rurali ferraresi — scrive il Provinî — vennero affidati gli appezzamenti migliori, ai friulani toccarono i peggiori e molto precari furono così i primi anni. Solo la resistenza e la tenacia dei nostri pionieri contribuì a dar vita alle prime borgate rurali...»

A differenza di altri nuclei pochi furono coloro che fuggirono... Il sacrificio di tutti, specie delle donne, fu senza limiti... «La malaria — mi raccontava il tricesimo Vittorio D'Agostini... — metteva i nostri braccianti come mosche e, dal Quadrato, cioè dall'ambulatorio, giungevano nottetempo in camioncino furtivi e sinistri ferecci».

Che il contributo dei friulani, anche nel dopoguerra dinanzi alla fuga verso lontane avventure di gente che mal si adattava alla vi-

ta semi-africana e coloniale della vecchia Littoria, sia stato sempre più decisivo lo hanno dimostrato gli ampi riconoscimenti degli uomini dei governi democratici dell'ultimo ventennio, come il ministro Andreotti che della provincia di Latina è un profondo conoscitore».

Sfogliando le pagine della pubblicazione del Fogolâr di Roma, abbiamo letto due bellissime poesie in friulano di Pasolini, una interessantissima proposta per la valorizzazione dei castelli friulani, una intervista a Luigi Candoni (l'autore di «Fuchi sulle colline») e tanti altri scritti di notevole interesse.

In fine abbiamo letto: «...anche i quotidiani a livello nazionale hanno sottolineato... gli aspetti economici e sociali del continuo trasferimento di energie dal Friuli alle altre Regioni d'Italia».

Ciò dimostra che il fenomeno dell'emigrazione all'estero — stagionale o residenziale che sia — non è a sé stante ma si ricollega a grandi linee a quello dell'emigrazione interna. Abbiamo ragione di ritenere che l'argomento, valutato sotto tale profilo, non rimarrà ignoto ai sociologi ed ai politici cui è demandato il compito di uno studio globale del problema migratorio...»

Noi speriamo che i dirigenti del Fogolâr di Roma siano ascoltati, se non altro perché sono a tiro di voce dai signori — cui è demandato il compito di uno studio globale ecc...».

Speriamo bene, perché — è un dato che si ricava ancora dalla loro pubblicazione — negli ultimi cinquant'anni, ben cinquantamila (si, avete letto bene, cinquantamila) friulani si sono trasferiti a Roma: in media, mille ogni anno.

g.f.a.

ta nella maniera più obbrobriosa i loro sudditi. Stringe veramente il cuore il leggere i tanti documenti che si conservano sulle pessime condizioni di vita di quelle popolazioni, angariate in ogni maniera dagli abusi dei loro signori, sui loro ricorsi alla magistratura della Serenissima, sulle estorsioni da parte della accozzaglia di giannizzeri agli ordini dei loro signori, e sulle minacce a chi intendesse protestare. La Repubblica Veneta intervenne nei giudizi, ma senza efficacia, dato che non si curò molto delle esecuzioni dei suoi deliberati. Le «grida» di manzoniana memoria non costituiscono, palesemente, un caso unico nella storia.

Organismi amministrativi tardo-romani

Nonostante la diversità di origine e, soprattutto, il continuo incedere di vicende storiche, si può trovare un certo parallelismo tra l'estensione dei territori dei feudi con quella delle corrispondenti Pievi. Se, osservando superficialmente la cartina della zona, si potrebbe obiettare che varie sono le disparità (e sarebbe qui troppo tedioso elencarle) ad un esame approfondito non sfugge una certa qual loro corrispondenza. Da ciò si può ricavare un notevole elemento per supportare l'esistenza di organismi amministrativi tardo-romani, modellati sui territori che avevano le pievi prima del loro smembramento, e aventi frequentemente un centro diverso da quello della Pieve corrispondente.

Franco Pielli

Il Pignarûl

Anche quest'anno, per l'Epifania, è stato stampato il pignarûl, numero unico a cura della Pro Tarcento.

La pubblicazione, molto ricca di splendide fotografie, di poesie in friulano, note d'arte, storia e folklore si raccomanda alla lettura di tutti gli amici di Tarcento, che sono moltissimi.

San'Eufemia, Goja, Ciserijs, Villafrèdda, Tarcento, ecc. ricevono nei versi dei poeti e nelle immagini colte da fotografi che scrivono poesie fatte di ombra e di luce, di fiori e di torri antiche, di grappoli d'uva e di montagne.

Ognuno degli amici di Tarcento, sfogliando e leggendo questo numero unico ritroverà il suo scorcio preferito e ricorderà i fuochi dell'Epifania, una sera sul Torre, una passeggiata in collina o un buon bicchiere in allegria.

Risentrirà il dolce abbraccio dei colli luminosi in un paesaggio vagamente dolomitico che s'incune fra le moreniche».

Attività del MF

al Consiglio Regionale

Per San Daniele

Il mandamento di San Daniele è, da tempo, in fermento. Una insoddisfazione profonda per le inconcepibili dimenticanze a causa delle quali tutta la zona è stata «cancellata» nel cosiddetto piano di sviluppo, ciò non fatto via via manifeste.

Noti professionisti di San Daniele (e, all'occorrenza, siamo pronti a provare quanto scriviamo) hanno preso l'iniziativa di scrivere direttamente all'assessore Stopper, dimostrandogli — dati incontrovertibili alla mano — che i «suoi» programmatori avevano preso leucine per lanterni e che San Daniele è il suo mandamento non hanno alcuna intenzione di far la parte della Cenerentola.

I nostri lettori ricorderanno il documento, trasmesso ai nostri Consiglieri regionali dallo stesso Sindaco di San Daniele Filipuzzi, documento da noi pubblicato sul n. 50 del 19 dicembre, attraverso il quale il Consiglio Comunale del centro collinare esternava tutta l'amarezza e l'insoddisfazione di quelle popolazioni per le oscure prospettive riservate alla zona dal cosiddetto piano di sviluppo.

Moltiplici le richieste dei friulani che abitano la fascia collinare: pronta ed affannosa l'azione del consigliere regionale Metus (che si ritiene investito del feudo della collina friulana) per cercare di calmare le acque.

Anche Metus è d'accordo che la collina ha un sacco di problemi da risolvere, e — obiettivamente — bisogna dargli atto di talune iniziative si sono concretizzate con il suo interessamento. Interessamento non, evidentemente, alieno da un sottile calcolo, perché la poltroncina dorata, per lui, alla fin fine è sempre saltata fuori.

Ma Metus deve «fare quadrato» (anche lui) intorno al cosiddetto «piano di sviluppo». E così finisce coll'esibirsi in un difficile gioco di prestigio, grazie al quale tenta — da una parte — di far la rinfonda con gli scontenti, dall'altra di stare con i «governativi», non trascurando — ovviamente — di coltivare il suo campicello elettorale, servendosi di un ottimo «servizio stampa e propaganda» che gli consente di ottenere, su certa stampa locale, titoli su due colonne con una semplice interlinea.

Ma torniamo ai problemi del Sandanelese. Una delle richieste formulate di recente dagli abitanti della zona è quella di ottenere una sottosezione dell'I.N.A.M.

I Consiglieri regionali del Movimento Friuli, come i lettori ricorderanno, presteranno a suo tempo una interrogazione, ed ora pubblichiamo la stupefacente risposta data dall'assessore Stopper, nonché la replica venuta dai nostri banchi.

La risposta di Stopper

«Interrogazione del consigliere di Caporiacco ed altri riguarda l'istituzione di una sottosezione I.N.A.M. a San Daniele del Friuli».

Si porta a conoscenza dei Consiglieri interrogati che il Comitato Provinciale dell'I.N.A.M. di Udine, in sede di ricognizione delle esigenze organizzative dei servizi territoriali disposta dalla Direzione Generale dell'Istituto stesso ancora in data 21 febbraio 1968 ha ritenuto di dover proporre ai competenti organi centrali dell'ente la soluzione delle istanze maggiormente documentate in fatto di isti-

tuzione di presidi periferici al fine di eliminare i disagi più gravi e di ovviare alle insufficienze e carenze più rilevanti e ciò nella impossibilità di risolvere totalmente i problemi organizzativi esistenti.

Per tali motivi non è stata sinora provvista da parte dell'I.N.A.M. la istituzione di alcun presidio a San Daniele del Friuli dove le necessità quantunque esistenti si appalesano meno pressanti di quelle rilevate in altri grossi centri della provincia di Udine.

D'altro canto, l'istituzione a San Daniele del Friuli di una sezione territoriale o di una unità distaccata cui convogliare un numero di assistibili che le giustificasse, avrebbe inevitabilmente portato al declinamento delle sezioni territoriali esistenti con conseguenti notevoli aggravii economici e giuridiche leghenze da parte degli assistibili già usufruenti dei servizi presso tali sezioni.

Si ricorda, a tale proposito, che un presidio I.N.A.M. a San Daniele del Friuli era stato già istituito nei primi anni del dopoguerra, presidio che successivamente si è dovuto sopprimere per l'esiguo numero di assistibili che vi affluivano.

Per i motivi in precedenza esposti, i competenti organi dell'Istituto hanno ritenuto, per il momento, di non poter accogliere la richiesta d'istituire un presidio I.N.A.M. a San Daniele del Friuli.

PRESIDENTE. La parola ad uno dei Consiglieri Interroganti.

di CAPORIACCO, Signor Presidente: io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta avuta dall'assessore Stopper.

E' evidente che la situazione in

atto alla fine della guerra, o negli anni immediatamente successivi, situazione che in quel momento era forse giustificata, dato che probabilmente non vi era un numero sufficiente di assistiti nella zona, non è quella attualmente in atto. Intorno a San Daniele del Friuli — tra parentesi, completamente dimenticato dal Piano di sviluppo regionale — sono sorte notevoli zone industriali, tra le quali quella di Rivoli d'Osoppo, dove lavorano numerosi lavoratori. Inoltre, San Daniele del Friuli è sede di importanti industrie nei settori della calzatura e della lavorazione del prosciutto (è una cosa nota a tutti, meno che ai programmatori regionali, perché fra le tante cose che non si trovano nel «libro dei sogni», c'è anche il prosciutto di San Daniele, conosciuto in tutto il mondo) ed è quindi evidente che, se la situazione attuale è diversa da quella che si poteva riscontrare nell'immediato dopoguerra, anche l'I.N.A.M. farebbe bene a rivedere i suoi piani. E' evidente che creando una nuova sottosezione a San Daniele del Friuli si declassano altre sottosezioni, in quanto si tolgono degli assistiti a sezioni più grosse. Ma è anche evidente che gli assistiti hanno tutto il diritto di fruire dell'assistenza in un raggio territoriale breve, e questo proprio in ossequio a quella copertura a maglia dei servizi che dovrebbe caratterizzare la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Per queste ragioni, io mi ritengo profondamente insoddisfatto, facendo eco a quella che è l'insoddisfazione di tutta la zona del Sandanelese; zona che per vari canali ha esposto i propri motivi di dissenso circa una certa politica di sviluppo (o di non sviluppo) che si vorrebbe condurre.

La paura del «Popolo»

Quelli del «Popolo» di Pordenone stanno perdendo le staffe per la paura.

Hanno paura del Movimento Friuli.

Hanno paura del nostro ricorso alla Corte Costituzionale.

Hanno paura delle nostre critiche alla Provincia di Pordenone.

Domenica 5 gennaio a pag. 7 l'organo della Diocesi di Concordia ci ha dedicato un vistoso titolo su tre colonne e un lungo corsivo: come al solito non firmato.

Forse gli amici del «Popolo» (loro ci chiamano «amici del Mal» e noi ricambiamo), forti delle precedenti esperienze, speravano che anche questa volta noi avremmo ripubblicato integralmente il loro articolo, per cui hanno concesso più spazio «è stessi».

Questa volta, però, non possiamo essere il veicolo del loro pensiero, proprio perché si tratta di un pensiero troppo lungo.

Ci permettiamo, pertanto, di riassumere.

Secondo il «Popolo», il Movimento Friuli:

1) osa «anche mettere in dubbio la legittimità di un atto del Parlamento nazionale; la legge istitutiva della Provincia di Pordenone»;

2) vorrebbe «far arrastare le fabbriche pordenonesi»;

3) sbaglia a «sollevare la que-

stione del costo del nuovo ente»;

4) non è provvisto di «fair play» (in altre parole, siamo poco educati).

Risposte:

1) Certo, osiamo mettere in dubbio la «legittimità» (ma sarebbe meglio dire la «costituzionalità», perché il Parlamento non compie un atto illegittimo se vota una legge incostituzionale) della legge istitutiva della Provincia di Pordenone.

Anzi non osiamo. Ci comportiamo da semplici cittadini italiani, forse più coraggiosi e attenti di altri.

Non è esatto però, «amici» del «Popolo», parlare di «Parlamento»; sapete meglio di noi che la legge è «passata» in Commissione Interne, che è naturalmente una Commissione parlamentare!

2) Ma non dite stupidaggini!

3) Non sbaglia. Non sbaglia.

4) In fatto di «fair play» e di «savoir vivre» è meglio lasciar perdere. Siete stati voi ad attaccare per primi, usando aggettivi che non abbiamo mai ricambiato per non scendere al vostro livello.

Vi saluta il vostro affezionatoissimo «furlan»

(persino gli pseudonimi falsate, omettendo l'articolo «le» e scrivendo la «F» in minuscolo).

I PROBLEMI DEL FRIULI NON SONO FANTASIE

Dal «Corriere della Sera»

Sul «Corriere della sera» del 5 gennaio a pag. 5 è stato pubblicato un articolo di Mario Cervi intitolato: «Friuli fra speranze e rimpianti», che ripubblichiamo quasi integralmente.

Riassumeremo in caratteri chiari le parti omissive.

Udine, novembre

Gli udinesi non hanno ancora smaltito l'amarezza sofferta per la creazione della provincia di Pordenone. Sul Friuli ha sempre pesato una sensazione di lontananza dal cuore della nazione, di isolamento. La mutilazione della provincia ha accentuato, a Udine, questo malessere. La città, che dalla sua funzione di capoluogo di una provincia vasta aveva attinto importanza, e vitalità, si sente in qualche modo respinta verso la periferia. Nel territorio che le è rimasto, la zona più povera, la Carnia, le vallate del Nataneso e del Torre, hanno accresciuto il loro peso. Il reddito medio ne sarà decurtato.

L'emigrazione e una agricoltura povera diventano remore più sensibili dopo che è stata sottratta alla provincia la destra del Tagliamento, ricca di slanci, di iniziative industriali, di prospettive per il futuro. «Non è che stiamo tanto male da doverci strappare i capelli — dice il presidente della Camera di commercio, conte Giancarlo Di Maniago. — Ma la perdita è stata grossa. E, a mio avviso, la bipartizione, che ha danneggiato Udine, non gioverà, per alcuni aspetti, nemmeno a Pordenone. Talune spese dovranno essere moltiplicate per due, non divise tra le province. L'amministrazione provinciale di Udine era sanissima con un bilancio in pareggio. Adesso si prevede un deficit di un miliardo per la provincia di Udine, di ottocento milioni per quella di Pordenone. Molti altri enti, come la Camera di commercio, sono in crisi finanziaria: per alimentarli è necessario accrescere le tangenti».

Questo scontento diffuso, di Udine e della Carnia, che la regione dovrà tentare di arginare con una oculata «politica» della montagna, spiega anche il successo politico di movimenti autonomisti che puntano proprio sulla serpeggiante insoddisfazione, sul mugugno di una popolazione laboriosa, sempre assillata dall'ombra dell'abbandono. Molto potrà giovare, per dissipare questi timori, l'attuazione dell'autostrada Udine-Tarvisio, che immetterà il Friuli in una grande area mitteleuropea, dopo che la Udine-Venezia l'ha collegato, o sta per collegarlo, con il completamento dell'ultimo tronco, all'area industriale padana.

Dopo aver osservato che la «bipartizione» ha avuto influenze negative sul commercio all'ingrosso che ora gravita anche su Pordenone: dopo aver scritto che Udine si lamenta perché le istituzioni culturali (Università compresa) sono tutte concentrate a Trieste e che gli udinesi non considerano sufficiente la Facoltà di Lingue, Mario Cervi così prosegue:

Se questa è la campana di Udine, quella di Pordenone dà un suono assai diverso. A Pordenone si respira aria di ottimismo. La città, che negli ultimi venticinque anni è passata da ventimila a quarantatremila abitanti, ritiene di poter adempiere a una complessa funzione di tramite, per la sua posizione geografica e per il suo atteggiamento mentale. Non rinnega la sua friulianità: ma, assai più di

Udine, sottolinea una sua certa affinità con Trieste. In un recente convegno l'ingegnere Roberto Costa sintetizzava in due elementi, la «socialità» e la «imprenditorialità», questa parentela tra Pordenone e Trieste. D'altro canto la destra del Tagliamento, centro di una industria avanzata, avverte fortemente l'attrazione del Veneto (Padova-Marghera) e del triangolo Milano-Torino-Genova.

Questa visione attenta, ma non preoccupata, dell'avvenire trova conferma presso i dirigenti del complesso industriale più importante di Pordenone, che ha, con la città, un rapporto analogo a quello della Fiat con Torino: si tratta della Zanussi. In un lungo colloquio con Guido Zanussi e con il consigliere delegato dell'azienda, il ragioniere Lamberto Mazza, ho avuto un quadro dei problemi di Pordenone e, insieme, dei problemi della grande industria dopo la tragica morte, in un incidente aereo, di Lino Zanussi.

«La perdita di mio fratello — dice Guido Zanussi — è stata estremamente dolorosa sul piano umano e anche sul piano imprenditoriale. Ma sia lui, sia io, abbiamo cercato di creare strutture grazie alle quali l'azienda, con o senza noi, potesse continuare in piena efficienza. Il nostro maggiore handicap, oggi, è la scarsità di mano d'opera. Il gruppo Zanussi ha 14 mila dipendenti (nel 1957 erano 1200). Andiamo a prelevare le nostre maestranze fino a cinquanta chilometri di distanza. Ci occorrebbero, ora, un migliaio di operai o tecnici in più. Non sappiamo dove reperirli. Questo dimostra che la emigrazione non è soltanto il prodotto di una situazione economica, ma anche di un costume, di una tradizione. Eppure non abbiamo alternative. O troviamo il modo di reclutare mano d'opera e di portarla a Pordenone, oppure dovremo spostare almeno in parte i nostri stabilimenti là dove c'è mano d'opera».

Dopo un peana a Pordenone e alle industrie Zanussi ecco la conclusione:

Questa contrapposizione risponde a una normale dialettica delle cose. Ecco, per la Regione, un compito veramente utile: equilibrare queste due situazioni, soddisfare le legittime esigenze di Udine senza mortificare la ascesa di Pordenone.

Breve commento.

Ritragliamo Mario Cervi per aver riconosciuto dalle colonne di un autorevole quotidiano che la «lontananza dal cuore della nazione», l'abbandono del Friuli da parte dei vari governi succedutisi nell'ultimo secolo non sono fantasie dei «movimenti autonomisti». Noi non crediamo però, a differenza del Sig. Cervi, che una regione, imperniata sull'asse Pordenone-Trieste, possa far finire l'isolamento.

Solo lo Stato potrà fare il miracolo se lo vorrà. E le autostrade non basteranno. Bisognerà risolvere anche i problemi dell'industrializzazione e delle servitù militari.

Quanto alla «scarsità di mano d'opera» lamentata dai dirigenti delle industrie Zanussi, noi chiediamo: quanto guadagna un operaio delle Zanussi? A noi risulta che le paghe degli operai di Pordenone non superino di molto le 50 mila lire mensili.

E a Pordenone credono che gli operai friulani, i migliori del mondo, siano tutti e sempre disposti a farsi sfruttare?